Bullettino

DELLA

SOCIETÀ FILOLOGICA

ROMANA

NUM. XI.

IN ROMA
Presso la Società
Via dei Pontefici, 46.

·M·DCCCC·VIIJ·

BULLETTINO

DELLA

SOCIETÀ FILOLOGICA

ROMANA

Num. XI.

IN ROMA: PRESSO LA SOCIETÀ.

Via dei Pontefici, 46.

·M·DCCCC·VIIJ.

INDICE

NUOVI SOCI

ORDINARJ

(fino a tutto il dicembre 1908)

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI FILOSOFIA E LETTERE — Palermo.
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA — Messina.
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA — Pavia.
CICCONE Prof. GENUINO — S. Demetrio ne' Vestini.
COOPER OAKLEY ISABELLA — Milano.
FERRARI CHARLOTTE — Milano.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

ALFANI A. BERTINI CALOSSO A. DE BARTHOLOMAEIS V. ERMINI F. FEDERICI V. GIOVANNONI G. HERMANIN F. MODIGLIANI E. MONACI E. SALVADORI G. SEGRÈ C. SILVAGNI A.

UFFICI PER L'ANNO 1908

ERMINI F. — *Presidente.*
MONACI E. — *Direttore degli Studj romanzi.*
ALFANI E. } *Segretarj.*
BERTINI CALOSSO A. }
MODIGLIANI E. — *Amministratore.*
HERMANIN F. — *Bibliotecario.*

VERBALI DELLE ADUNANZE

ADUNANZE DEL CONSIGLIO

D'AMMINISTRAZIONE

dei giorni 19, 26 febbraio, 4, 11 marzo, 1, 22 aprile, 2, 20 maggio, 2, 10, 24 giugno, 1, 8, 15 luglio, 25 settembre, 10 ottobre, 7, 21 novembre, 12, 30 dicembre 1908.

Elezioni. — A tenore degli articoli 4 e 7 del nuovo Statuto sono messe ai voti ed approvate (26 febbraio) le aggregazioni dei nuovi soci ordinarj (v. pag. 5).

Pubblicazioni. — Il Consiglio delibera d' affrettare la pubblicazione delle *Laude* di Jacopone, già assegnata all' anno trascorso, di compiere quella del *Codice Vaticano 3793*, di continuare l' edizione dell' *Orlando Furioso*, dei *Saggi dialettali della provincia di Roma* (19 febbraio), dei *Documenti d' Amore* di F. da Barberino (24 giugno) e d' iniziare a suo tempo l' edizione dei *Mirabilia*.

Uffici. — Si aggregano per l' anno 1908 al Consiglio il socio patrono Monaci e i soci ordinari Ermini, Bertini-Calosso, Alfani; si elegge poi a presidente F. Ermini, a segretarj A. Bertini Calosso e E. Alfani. L' amministratore Modigliani e il bibliotecario Hermanin restano ne' loro uffici fino al 31 dicembre 1909.

Il Consiglio nell' assenza del socio Modigliani delibera anche la nomina d' un vice-amministratore ed elegge il prof. A. Silvagni.

Onoranze a Graziadio Ascoli. — Si stabilisce di prorogare il termine della sottoscrizione a favore della fondazione Ascoli fino al 31 giugno 1909 (11 marzo 1908), e il socio De Bartholomaeis è incaricato di compilare una nuova circolare che annunzi ciò pubblicamente (22 aprile). Il presidente comunica che per la fondazione fu depositata alla Banca d' Italia la somma di circa diecimila lire.

ADUNANZE GENERALI

DELLA SOCIETÀ

tenute nella sede sociale il 16 febbrajo e il 27 novembre 1908.

Riguardo alla fondazione Ascoli il presidente Ermini dà notizie confortanti e fa considerare la necessità di una proroga, accennando anche alla possibilità d' iniziare la sottoscrizione all' estero (16 febbraio 1908).

Per quanto si riferisce alle pubblicazioni, è già stampato il testo del Jacopone, e il volume potrà uscire verso la fine dell'anno; il Vaticano 3793 sarà pure a termine nell'anno. S'incomincia anche l'edizione dell' opera di Ristoro di Arezzo. L'Orlando furioso nelle tre edizioni del 1516, 1521, 1532 comprenderà tre volumi, di cui nell' anno uscirà il primo volume. Inoltre è stampato il Bullettino n. 10, il fasc. V degli Studj romanzi e il VII dei Documenti d' Amore del Barberino (16 febbraio 1908).

Il bilancio si è chiuso con attivo; la sede della Società si trasferisce in Via dei Pontefici con notevole vantaggio economico.

Il dott. Zucchetti illustra a lungo una sua proposta di studiare il miglior mezzo per giungere alla compilazione di un Lessico della media ed infima latinità e prendono parte alla discussione i soci Ermini, Federici e De Bartholomaeïs.

Il presidente commemora brevemente gl' illustri soci defunti Costantino Nigra e Giuseppe Cugnoni e ne ricorda i meriti negli studi filologici e nella cultura nazionale. Comunica poi il consuntivo del 1907 e il preventivo del 1908 approvati dai revisori dei conti (27 novembre 1908) e la deliberazione del Consiglio con cui, pur lasciando al Modigliani la carica di amministratore, benché trasferito a Milano, è stato eletto vice-amministratore il socio Silvagni. I bilanci sono approvati.

Si presentano per l' inserzione nel Bullettino le note seguenti: G. Ferretti, *Ancora per la biografia di Arrigo Testa* e V. Franchini, *Il titolo di « consul » in Ravenna a traverso l' alto medio evo.*

FONDAZIONE

GRAZIADIO ASCOLI

Le offerte finora inviate alla Banca d' Italia per la fondazione GRAZIADIO ASCOLI *ammontano a circa lire diecimila; e se si considera il poco tempo e la cerchia ristretta, entro cui le somme furono raccolte, non parrà arrischiato il credere che una somma ben più cospicua si raccoglierà ove il termine della soscrizione sia prorogato e più largamente sia diffusa la notizia della istituzione che si promuove.*

Questa, come già fu detto, conferirà periodicamente un premio a incoraggiamento degli studj « in cui l' opera creatrice dell' Ascoli segnò le orme più profonde », cioè nella dialettologia romanza. Tale enunciazione poté ad alcuni sembrare non abbastanza determinata e ad altri soverchiamente ristretta; ma giova qui ricordare che la dialettologia romanza dall' Ascoli fu tutta intesa alla illustrazione storica della nostra lingua nazionale; onde il premio Ascoli verrebbe naturalmente a concretarsi in un premio per la lingua italiana. Fu già notato che, in mezzo a tante fondazioni esistenti in Italia e a tanti istituti per l' incremento d' ogni sorta di studj, non uno solo ce n' è per la lingua nazionale....; e parve che per riparare a simile dimenticanza non potrebbe darsi momento più opportuno di questo, mentre cioè si tratta di onorare degnamente l' uomo che, per quanto s' attiene alla lingua, dopo

l'Alighieri fu e rimarrà il più benemerito della patria. Del resto, la Società promotrice della istituzione, pure esprimendo il suo avviso, vuol mantenersi su ciò nei limiti di una semplice proposta affinché resti piena libertà di decidere al Comitato che a suo tempo formulerà lo Statuto e il Regolamento della Fondazione; soltanto aggiunge il voto che, quando il premio sarà bandito, sieno ammessi a concorrervi studiosi di qualunque nazionalità. Intanto lascia aperta la soscrizione fino al 30 giugno del 1909.

Le offerte, come per il passato, andranno dirette alla BANCA D'ITALIA, SEDE DI ROMA, *per mezzo di lettere assicurate, vaglia cambiarj o postali, chèques, assegni intestati o girati alla stessa Banca, sede predetta, e si prega di notarvi sopra l'avvertenza che sieno registrate nel conto corrente della Fondazione Ascoli. Tutte le somme raccolte restano nel frattempo depositate presso la stessa Banca e sono fruttifere.*

La soscrizione chiusa, tutti i soscrittori riceveranno un Albo, che conterrà gli atti e il resoconto della Fondazione, nonché la lista degli oblatori e delle somme raccolte.

Roma, luglio 1908.

LA SOCIETÀ FILOLOGICA ROMANA.

SOTTOSCRITTORI

ALLA FONDAZIONE ASCOLI

SOCIETÀ FILOLOGICA ROMANA	L.	300,00
S. M. IL RE	»	1000,00
S. M. LA REGINA MADRE	»	100,00
CONTE COSTANTINO NIGRA	»	100,00

ERNESTO MONACI	L.	50,00
PAUL MEYER — Parigi	»	50,00
VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS	»	20,00
ETTORE MODIGLIANI	»	20,00
HERMANN DILLS — Berlino	»	25,00
CARLO SEGRÈ	»	50,00
VINCENZO FEDERICI	»	20,00
ISTITUTO GLOTTOLOGICO PRIVATO PUCCIO E LEFONS DI FIRENZE	»	500,00
SENATORE ALESSANDRO D'ANCONA	»	20,00
CONTE UGO BALZANI	»	50,00
EDMONDO STENGEL — Greifswald	»	50,00
ANTONIO BOSELLI	»	25,00
ACHILLE BERTINI CALOSSO	»	10,00
PIETRO TOLDO	»	10,00
ANTONIO IVE	»	20,00
LUIGI SICILIANI	»	20,00
GIANDOMENICO LARCHER	»	5,00
PIETRO EGIDI	»	20,00
KARL EDUARD SACHAU — Berlino	»	25,00
GUSTAVO GIOVANNONI	»	10,00
ISTITUTO TECNICO G. B. DELLA PORTA — Napoli	»	30,00
ADOLFO VENTURI	»	10,00
SENATORE ORESTE TOMMASINI	»	300,00
FEDERICO HERMANIN	»	20,00
GUSTAV WEIGAND — Lipsia	»	20,00
ETTORE LEVI DELLA VIDA	»	25,00
LEONE CALOSSO	»	10,00
PIETRO FEDELE	»	20,00
ERNESTO ALFANI	»	10,00
ANDREA VOCHIERI	»	10,00
FAUSTO GHERARDO FUMI	»	25,00
MARCO BESSO	»	200,00
CIRO TRABALZA	»	10,00
E. G. W. BRAUNHOLTZ — Cambridge	»	25,00
BERTHOLD WIESE — Leipzig	»	20,00
HEINRICH MORF — Frankfurt a. M.	»	25,00
SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI	»	100,00
COMUNE DI GORIZIA . . corone 500 pari a	»	523,50
IRENEO SANESI	»	10,00
GINO SETTE	»	20,00
COMUNE DI TRIESTE . . corone 500 pari a	»	523,50
R. UNIVERSITÀ DI ROMA	»	100,00
PIO RAJNA	»	30,00

MATTEO BARTOLI	L.	20,00
ARTURO FARINELLI	»	10,00
CLEMENTE MERLO	»	25,00
COMUNE DI MILANO	»	1000,00
SCUOLA DI LINGUE MODERNE DI NEW-HAVEN (America)	»	25,00
HELÈNE RICHTER — Vienna	»	10,00
CARROLL SMITH — Filadelfia	»	100,00
EMILIO LEVI — Freiburg	»	50,00
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE	»	1000,00
UGO SCHUCHARDT — Graz.	»	100,00

LISTA DEL *CORRIERE DELLA SERA:*

SENATORE ETTORE PONTI, SINDACO DI MILANO.	»	200,00
ELIA LATTES	»	500,00
FRANCESCO NOVATI, PRESIDE DELLA R. ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA DI MILANO.	»	50,00
CARLO SALVIONI	»	75,00
LAZZARO FRIZZI	»	100,00
SENATORE UGO PISA	»	100,00
ANTONIO CIPOLLINI	»	5,00
UBERTO PESTALOZZA	»	100,00
SENATORE LUCA BELTRAMI	»	50,00
SENATORE GIUSEPPE COLOMBO	»	20,00
EGIDIO GORRA, PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI LETTERE DI PAVIA	»	25,00
P. E. GUARNERIO	»	20,00
COMM. ULRICO HOEPLI	»	50,00
ATTILIO DE MARCHI	»	5,00
REMIGIO SABBADINI	»	10,00
CONTE BERNARDO ARNABOLDI CAZZANIGA.	»	50,00
GUSTAVO e ALDO WEILLSCHOTT	»	20,00
EUGENIO RIGNANO.	»	50,00
GIUSEPPE MARIETTI	»	25,00
GIUSEPPE SOFFIANTINO.	»	5,00
DON PIETRO RUSCONI	»	10,00
ATTILIO STEFINI.	»	10,00
SENATORE GIOVANNI SCHIAPPARELLI . .	»	20,00
LAZZARO DONATI	»	100,00
COMM. OTTO JOEL	»	100,00
RABBINO PROSPERO MOSÈ ARIANI	»	10,00
COMM. GIUSEPPE SULLAM	»	50,00
GIUSEPPE RICCHIERI	»	15,00
ETTORE CICCOTTI	»	25,00

SIGISMONDO FRIEDMANN	L.	10,00
CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE	»	100,00
EUGENIO GRIFFINI	»	15,00
ANGELO BARZILAI	»	10,00
BARBARINA PAGANINI SALVETTI	»	10,00
ARTURO FROVA	»	5,00
LUIGI GAUCHAT — Zurigo	»	50,00
UGO LEVI	»	25,00
GIOVANNI CANNA, Università di Pavia	»	15,00
CESARE MUSATTI	»	15,00
ROBERTO VON PLANTA — Zurigo	»	50,00
LEONE DONATI — Zurigo	»	10,00
J. U. HUBSCHMIED	»	10,00
J. JUD	»	10,00
G. JEANJAQUET — Neuchâtel	»	10,00
LUIGI SOBRERO	»	5,00
M. NIEDERMANN	»	5,00
A. BIEDERMANN — Basilea	»	10,00
SEMINARIO DI FILOLOGIA ROMANZA DELL'UNIV. DI BERNA	»	20,00

LISTA DEL *SECOLO:*

G. B. ALESSI E CONSORTE	»	30,00
SENATORE LUIGI MANGIAGALLI	»	100,00
ERNESTO TEODORO MONETA	»	50,00

LISTA DELL' *UNIONE:*

MONS. ACHILLE RATTI	»	20,00
MONS. GIOVANNI MAURI	»	20,00
DEPUTATO CONTE C. O. CORNAGGIA	»	10,00
ON. A. CAMERONI	»	15,00
F. MEDA	»	10,00
COMM. B. NOGARA	»	10,00

RENDICONTO FINANZIA

ATTIVO

Quote inesatte, come dall'ultimo rendiconto	L.	1031.00
Attività sociali	»	4538.62
Cuponi 1° gennaio 1907 su lire 100 di Rendita italiana 5 % .	»	40.00
» 1° luglio 1907 su lire 75 di Rendita italiana 3.75 netto	»	37.50
Tassa d'iscrizione di n.° 4 nuovi soci ordinari	»	20.00
Quote 1906 di n.° 3 nuovi soci ordinari	»	45.00
» 1907 » n.° 95 soci ordinari	»	1425.00
Provento della vendita delle pubblicazioni arretrate ai soci .	»	269.25
» » » » » sociali	»	1200.00
	L.	8606.37

L'Amministratore: Ettore Modigliani

Visto e approvato

I revisori dei conti: Andrea Vochieri

Vincenzo Rocchi

0 AL 31 DICEMBRE 1907

PASSIVO

Spese dell'anno 1907	All' Unione Tipografica Cooperativa di Perugia, per stampa delle pubblicazioni sociali, matrici di nuovi segni, circolari, stampe diverse, ecc. . . L. 1718.70 Meno importo di stampati per la fondazione Ascoli . . . » 39.15		L. 1679.55
	Riproduzioni fotografiche di edizioni dell'*Orlando Furioso*		» 118.60
	Contributo della Società alla sottoscrizione per la fondazione Ascoli		» 300.00
	Affitto dei locali sociali per il 1907		» 480.00
	Manutenzione dei locali sociali, spese di custodia e illuminazione		» 113.28
	Spese di posta e telegrafo (compreso il porto dei fascicoli ai soci)		» 265.27
	Spese di segreteria, cancelleria e diverse		» 147.15
			L. 3103.85
Spese per la *Fondazione Ascoli*, rimborsabili alla Società.	Stampati diversi . . L. 39.15 Spese di posta e telegrafo . . . . . » 68.95		» 108.10
			L. 3211.95
Quote di soci morosi			» 791.00
			L. 4002.95

Attività sociali:

L. 75 di Rendita ital. 3.75 °/₀ netto, ai prezzi di costo, come dai passati Rendiconti	L. 2101.50	
Contanti in cassa al 31 . XII . 1907	» 2501.92	
		L. 4603.42
		L. 8606.37

BILANCIO PREVEN

ATTIVO

Quote arretrate inesatte	L.	791.00
Importo di pubblicazioni arretrate vendute e ancora inesatte.	»	12.35
Tassa d'iscrizione di n.° 5 nuovi soci ordinari	»	25.00
Quote arretrate di n.° 5 nuovi soci ordinari (in media due per ciascuno o in forma di annualità o come prezzo di arretrati)	»	150.00
Quote 1908 di n.° 100 soci ordinari	»	1500.00
Cuponi 1° gennaio e 1° luglio 1908 di lire 75 di Rendita ital. 3.75 °/₀ netto	»	75.00
Proventi della vendita delle pubblicazioni sociali.	»	1500.00
	L.	4053.35

Visto e approvato

I revisori dei conti: ANDREA VOCHIERI

VINCENZO ROCCHI

Ò PER L'ANNO 1908

PASSIVO

Costo approssimativo della stampa delle pubblicazioni sociali assegnate al 1908 (circa 18 fogli di *Studj*, un fascicolo del Bullettino e 20 fogli di testi)		L. 2068.00
Zinchi e fototipie per le pubblicazioni sociali		» 100.00
Affitto della sede sociale per il 1908		» 480.00
Spese di manutenzione, custodia e illuminazione dei locali sociali		» 150.00
Spese di segreteria, di cancelleria e diverse		» 150.00
» di posta e telegrafo.		» 250.00
» impreviste		» 200.00
		L. 3398.00
Quote arretrate che si presume saranno ancora da esigere al 31 . XII . 1908.	L. 450.00	
Importo di pubblicazioni arretrate che si presume saranno ancora da esigere dai soci al 31 . XII . 1908	» 50.00	
		» 500.00
		L. 3898.00
In accrescimento del capitale sociale		» 155.35
		L. 4053.35

L'Amministratore: Ettore Modigliani

ANCORA PER LA BIOGRAFIA DI ARRIGO TESTA

Nota del Prof. GIOVANNI FERRETTI.

Su Arrigo Testa, la cui personalità tanto discussa, dopo che fu destata a nuova vita dalle indagini geniali di Albino Zenatti, ha interessato non poco gli studiosi, debbo aggiungere alcune notizie a quelle già comunicate su questo *Bullettino* (1), non tanto perché presentino importanza intrinseca, quanto perché mi dànno modo di correggere in parte (2) e di render più compiuta l'immagine ch'io n'avevo data. E non credo di dover dire novamente sul ' diritto di vivere ' di questo antico Podestà come autore di rime (3); perché, in ogni modo, la sua figura storica,

(1) *Nuovi documenti su Arrigo Testa*, estr. dal *Bull.*, num. 9.

(2) A proposito di una podesteria di Federigo Testa ad Osimo, osservavo (p. 20, n. 2) che all'identificazione del « Fredericum dictum Testam » con Federico Pascipoveri (COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della Chiesa e dei Vescovi di Osimo*, V, Roma, 1783, p. 47, nota) osta il fatto che Federico Pascipoveri era di almeno una generazione posteriore. Pur escludendo ancora l'identificazione, debbo aggiungere che un « Federicus Pascipoueri » visse, in Romagna, anche nei primi anni del sec. XIII : presente ad un atto del 1219 a Bologna (SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, II, par. II, Bassano, 1789, p. 405) e rappresentante di Faenza nel 1222 (ibidem, par. III, p. 31).

(3) In seguito alle obiezioni del Cesareo, anche FLAMINIO PELLEGRINI ritenne « gravemente sospetta » la personalità storica del T. (*Giorn. Stor. di lett. ital.*, XXXVIII, p. 158); ma i più dissentono da questo giudizio: ché ai dubitanti si potrebbe rispondere con le parole, certo audaci, di un uomo autorevolissimo, PIO RAJNA (*Su le Fonti dell' Orlando Furioso*, Firenze, 1900, p. 4, nota): « e trovo assurdo non voler ammettere se non ciò che si discerne quandò le condizioni di luce son tali, da costringere a camminare tentoni ». Recentemente, sulle tracce dello Zenatti, il FRANCHINI addusse il T. come cospicuo esempio di Podestà letterato (*L'instituto del Podestà nella letteratura*, estr. dalla *Romagna*, anno V, fasc. III, pp. 3-4).

per quanto modesta, soverchia d'importanza la sua figura letteraria, che sarebbe notevole quasi soltanto per l'accertata antichità e per la patria (1).

Dopo la prima podesteria a Jesi (1229) e quella di Siena (1229-1230), che si chiuse con la prigionia di Arrigo a Firenze; dopo il probabile aiuto da lui recato, verso la fine del 1233, al fratello Federigo in quella sommossa ghibellina che fece perdere a Osimo il seggio episcopale per qualche tempo (2); sappiamo che egli fu, nel 1236, privato cittadino tra i più ragguardevoli, ad Arezzo; nel 1237, Podestà, a Ravenna.

A Ravenna il suo nome figura già in un documento del 10 decembre 1234 (3). Il suo nome: ma è cosa notissima che omonimi non mancavano; e qui, benché nessuna difficoltà cronologica osti a che si creda il Nostro presente in quella città, mentre vi era primo magistrato un altro ghibellino, Bonaccorso da Palude, qui dubito che si tratti, piuttosto che di lui, di quell' « Henricus Testa » già additato dal Gaudenzi in un documento bolognese del 1219 (4): poiché manca, innanzi al nome, il titolo di « dominus », e, dopo, la designazione della pa-

(1) Tutto si riduce, in fondo, a una questione regionale; e ciò giustifica la vivacità dei dissenzienti. Arrigo Testa, toscano, sarebbe non meno antico dei più antichi siciliani. Ma è forse opportuno notare che egli trascorse quasi del tutto la virilità in quella valle del Po, di cui son note (e il RAJNA, op. cit., pp. 11-12, ne dà un breve, vivacissimo quadro: si ricordi anche DANTE, *Purg.* XVI, 115-117) le condizioni di cultura. In altri termini, Arrigo Testa potrebbe esser considerato l'anello di congiunzione tra i rimatori in provenzale dell'Italia settentrionale e i rimatori in « volgare italico » della meridionale.

(2) Ne ho parlato, nella « nota » cit., a p. 12. La sede episcopale fu restituita a Osimo con breve di Urbano IV del 13 marzo 1264, in seguito all'ingratitudine dei Recanatesi, tra i quali, nel frattempo, era stata trasferita: cf. *Magnum Bullarium Romanum Augustae Taurinorum editum*, III, 1858, p. 703. Erroneamente il FABRE (*Le Liber censuum de l'Église romaine*, I, Paris, 1905, p. 93) dice che l'episcopato di Osimo fu soppresso dal 1240 al 1264.

(3) Documento I.

(4) E. MONACI, *Aneddoti per la storia della Scuola poetica siciliana*, in *Rendiconti della R. Acc. dei Lincei*, 16 febbraio 1896.

tria. Ma più potrebb' essere illuminata la podesteria di Arrigo in questa stessa città, sulla quale è noto un documento del 20 gennaio 1237, se si conoscesse la data d' ingresso del Podestà in ufficio secondo le consuetudini locali. A Firenze, come è noto, ciò cadeva a calendi maggio; in Romagna per lo più il primo gennaio: ma nulla dicono gli statuti di Ravenna, dai quali sappiamo soltanto come l' ufficio fosse gravoso e richiedesse un perfetto isolamento (1). Può dunque restare il dubbio se Arrigo Testa, che era ad Arezzo nell' aprile 1236 e fu Podestà a Ravenna nel gennaio 1237, entrasse in ufficio nel maggio o nell' estate del '36, o nel gennaio successivo. Nel primo caso avrebbe partecipato, nel secondo avrebbe dovuto subire e riparare le conseguenze di gravi avvenimenti, dei quali lascia una vivace e passionata pittura il canonico Tolosano (2): aspre e ostinate lotte tra Faenza e Ravenna, che si svolsero sempre con la peggio, e anche con poco onore (al dir del cronista, ch' era di Faenza) dei Ravennati, i quali dovettero infine umiliarsi come vinti, presenti il Podestà, l' Arcivescovo, il conte Malvicino, e Paolo Traversari, personaggio caro agli studiosi del *Novellino*, e, indirettamente, di Dante, che non dispiacerà vedere associato alle vicende dell' antico rimatore.

Due anni dopo Arrigo Testa reggeva la città di Ferrara. Ho già comunicato, su ciò, due docu-

---

(1) P. D. Pasolini, *Gli statuti di Ravenna ordinati e descritti*, Firenze, 1868, pp. 17-21, 77-85.

(2) Nei primi di maggio del 1236, i Faentini mossero contro le schiere alleate di Ravenna, Rimini e Forlì, e, il 10, li vinsero « versus Ravennam ad plantam de Borfagliago ». Concessa la restituzione dei prigionieri in seguito alla dedizione dei vinti, nei primi di ottobre tornarono all' assalto, e poterono passare il Savio dal ponte di S. Gervaso, presso il mare, perché i Ravennati « munitiones illas turpiter reliquerunt ». Fin qui, ché non giunge oltre il 1236, il *Chronicon* Tolosani Canonici Faventini, ed in *Cronache dei secc. XIII e XIV* (Documenti di Storia italiana pubbl. a cura della R. Deputaz. di St. Patria), Firenze, 1876, pp. 738-39, 743.

menti: una lettera di Innocenzo IV del 4 settembre 1245, e una « Concordia » tra Mantova e Ferrara, del 24 maggio 1239 (1): questa, però, che io riportavo di su le *Antiquitates* del Muratori, va completata col giuramento, prestato il 31 maggio dal Podestà e dal Comune di Mantova, di attenervisi (2). L'importanza di questa podesteria parve agli storici ferraresi notevole, come di tale che segnò l'apogeo del ghibellinismo nella città. E veramente la citata lettera di Innocenzo reca una sentenza nella quale è detto di cittadini che aderirono al partito imperialista « tempore quo Henricus Testa tamquam Potestas regebat civitatem Ferrariensem »; ma non tutte le testimonianze addotte dal Frizzi (3) hanno peso.

Nella « Concordia » con Mantova il Testa è detto Podestà « mandato Imperiali et ipsius Communis »: e un cronista ricorda che l'anno precedente « Federicus imperator ordinavit parlamentum in Ferraria » (4). Sarà stato in quest'occasione eletto Arrigo a capo della città: come l'anno dopo, per pochi mesi, fu eletto, pure da Federico « de voluntate totius populi », nella vicina Treviso Jacopo de Morra (5), un altro fedele dell'impero, un altro probabile rimatore, secondo l'ipotesi che credo sia da accettarsi con molta riserva, del Torraca (6). Se pure, non

---

(1) *Nuovi documenti* cit., pp. 24-27.

(2) Documento III. Il Muratori non lo pubblicò: ma si trova, in appendice alla « Concordia », in tutti i mss. dei trattati riguardanti Ferrara, dei quali dà ampia notizia BERNARDINO GHETTI (*I patti tra Venezia e Ferrara dal 1119 al 1313 esaminati nel loro testo e nel loro contenuto storico*, Roma, 1907, pp. 19 sgg.).

(3) *Memorie per la storia di Ferrara*, III, Ferrara, 1793, p. 111.

(4) M. DE GRIFFONIBUS, *Memoriale Historicum*, in *RR. II. SS.*, nuova ed. a cura di G. CARDUCCI e V. FIORINI, XVIII, par. II, p. 10; cf. FRIZZI, op. cit., III, p. 110.

(5) HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, V, par. I, p. 294.

(6) Nella *Nuova Antologia* del 15 novembre 1894, p. 120, e negli *Studi sulla lirica italiana del duecento*, Bologna, 1902, pp. 119-120.

avendosi altre notizie sulla presenza dell'imperatore a Ferrara, la elezione non gli fu chiesta dai cittadini per mezzo di ambasciatori, come sappiamo che si faceva spesso (1); in ogni modo, l'elezione « mandato imperiali » ci fa certi che, verso il 1238, Arrigo era alla corte.

Ciò giustifica il suo fervore ghibellino; ma la città si era avvicinata a questo partito fin dal 1236 o dal 1237, per influenza di Salinguerra e, indirettamente, di Ezzelino: ché l'ultimo atto di adesione alla lega lombarda era stato del 1235 (2). E la concordia del 1239 con Mantova, preceduta del resto da altre con la stessa città (3), ha uno scopo commerciale piuttosto che politico (4), poiché consiste nella restituzione vicendevole di beni usurpati, e stabilisce norme per guarentire la libertà di passaggio: nello stesso modo che un ordine del medesimo anno (20 maggio), inviato da Riccardo giudice del Vicario imperiale in Romagna al Sindaco — cioè procuratore giudiziario — di Ferrara Nascimbene (5), ordine che parve significativo al Muratori (6) e al Frizzi (7), dimostra soltanto che le liti tra il Comune ferrarese e l'Arcivescovo di Ravenna facevano capo, allora, alla magna curia imperiale: per parte della quale il Giudice del Vicario imperiale, forse parziale dei fer-

---

(1) FRANCHINI, op., cit., p. 11.

(2) « Renovatio societatis Ferrariensum cum societate Lombardie » pubbl., con gli atti successivi, dal MURATORI, *Antiquitates Italicae*, IV, coll. 331-334.

(3) « Concordia inter Mantuanos et Ferrarienses », del 1216, in MURATORI, *Antiquitates Italicae*, IV, col. 425: « Concordia inter Ferrarienses et mantuanos » del 30 ottobre 1234, in Archivio Vaticano, Arm. 46, N. 62, f. 91 sgg.; cf. FRIZZI, op. cit., III, p. 57.

(4) Come parve al FRIZZI, op. cit., III, pp. 111-112, il quale ne pone erroneamente la data all'8 maggio.

(5) Documento II.

(6) *Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi sopra Comacchio*, s. l., 1712, p. 182, che adduce il fatto per dimostrare che Federico II esercitava la sua autorità su le terre di Ferrara.

(7) Loc. cit.

raresi ghibellini, autorizzava e pregava Nascimbene di raccogliere le « prove testimoniali ».

Tutto ciò appar chiaro a chi pensi che Arrigo era un semplice uffiziale dell'Imperatore, sotto la cui giurisdizione si trovava Ferrara, già da almeno due anni. Ma al Frizzi sembrò di vedere, in questi fatti, una specialissima ostilità verso il Pontefice, solo perché a questo tempo risale (ed egli ne ebbe notizia dagli *Annales Ecclesiastici* del Rainaldo (1), e la travisò, perché l'ebbe indirettamente) la scomunica di Gregorio IX, il quale si lagnava dell'usurpazione, fatta contro i giuramenti prestati, di parecchie città, tra cui Ferrara (2): lagnanza ripetuta, del resto, anche nella *Vita* apologetica del Pontefice (3).

È noto che l'usurpazione, stigmatizzata con parole così aspre, cessò l'anno seguente, essendo sottentrato ad Arrigo un altro Podestà (4), con l'espugnazione di Ferrara da parte dei Guelfi collegati. E intanto Arrigo continuò a servir Cesare, Podestà due volte di Parma e onorato d'altri incarichi, fino alla morte. Su le podesterie parmensi segnalo tre documenti (5), cioè tre date: poiché non altro essi ci dicono, e il primo solo di essi presenta qualche

(1) XIII, Romae, 1646, p. 525, num. 7. Appunto perché il Rainaldo dava notizia della scomunica sotto il 1239, credette il Frizzi che al 1239 risalissero i fatti contro cui il Pontefice levava la voce: tra gli altri la presa di Ferrara.

(2) « Mandatum... adimplere contempsit, terram Ecclesie occupando, videlicet in Lombardia Ferrariam, Bondoniam, Pingnogonam, terram quidem Sardinie et Massam Lunensis diocesis » in HUILLARD-BRÉHOLLES, op. cit., V, par. I, p. 292.

(3) « Ad Ecclesie terras et ecclesiarum bona sacrilegas manus extendens, Ferrariam, Pigognagam, Bondenum, Massam Lunensis diocesis et terram Sardinie contra iuramentum super hiis conservandis specialiter prestitum occupavit » in FABRE, op cit., II, p. 32 (e MURATORI, *R. I. S.*, III, par. I, p. 385 A).

(4) « Et tunc erat domnus Raymundus de Sesso potestas eiusdem civitatis » ALBERTI MILIOLI, *Liber de temporibus*, ed. HOLDER-EGGER, in *Mon. Germ. Hist.*, *Script.*, XXXI, p. 513. Debbo raccogliere questa testimonianza perché ho inopportunamente affacciato la congettura (*Nuovi Doc.* cit., p. 14, n. 2) che Arrigo stesso mantenesse l'ufficio.

(5) Documenti IV, V, VI.

interesse per gli studiosi di memorie locali, perché fa conoscere le liti civili che dovette sostenere il fondatore del primo ospedale di Parma, Rodolfo Tanzi, figura singolarissima e degna di studio.

Alla seconda podesteria parmense, affidatagli personalmente dall'Imperatore e importantissima in quei momenti difficili (1) (cominciò ai 25 di ottobre del 1246 (2)) deve Arrigo, più che ai suoi versi, la fama tra i contemporanei (3); ma non dispiaccia che i suoi versi, o i versi ritenuti suoi con una probabilità che rasenta la certezza, diano occasione di rinnovarla, con industria umile, ma non sempre facile, e, per quel poco che vuol giovare, giovevole.

---

(1) A. ZENATTI, *A. T. e i primordi della lirica italiana*, Firenze, 1896, p. 78.

(2) E. SCARABELLI-ZUNTI, *Serie dei Consoli, Podestà e Governatori di Parma*, ms. nell'Archivio Comunale di Parma, ad a. È probabile che a Parma il Testa vedesse, forse non per la prima volta, re Enzo, che nel 1246 « expulit de Parma partem Bernardi de Russis et congregavit exercitum contra Placentinos » (M. DE GRIFFONIBUS, op. cit., p. 11): e fu a Parma dopo il marzo, e nel settembre del '46, e forse anche più tardi (*Annales Placentini Gibellini*, in *Mon. Germ. Hist.*, *Script.*, XVIII, p. 493).

(3) Ai molti accenni di cronisti già segnalati, quasi tutti noti ad Albino Zenatti, aggiungo ALBERTO MILIOLI, che dà qualche particolare nuovo su la battaglia del 16 giugno 1247: « Et eo anno dominus Gerardus de Corigia cum bannitis imperatoris de Parma venerunt Parmam per forciam et fecerunt magnum prelium cum potestate Parme et cum militibus Parme ad Burghetum de Tauro (*sic*), et ibi interfecerunt potestatem Parme, scilicet domnum Henricum Testam, civem civitatis de Arecio, et militem suum et domnum Manfredum de Cornaçano et domnum Albertum Manclaretum et plures alii » (*Liber de temporibus* cit., p. 518).

DOCUMENTI

I. — *Concordia tra i comuni di Ravenna e di Venezia (1234, 3-19 decembre)* (1).

In nomine Cristi amen. Anno a nativitate domini, millesimo ducentesimo, tricesimo quarto, die tertia intrante decembris, indictione septima. In palacio ducatus Veneciarum. Ut Dei timorem qui principium est sapientie semper pre oculis habeamus, talis habita est et inhabita concordia inter dominum Jacobum Theuphulum ducem et comune Veneciarum ex una parte, et dominum Guidonem Michaelem Syndicum domini Bonacursi de Palude potestatis Ravenne et ipsius comunis velut apparet per publicum Instrumentum factum manu Plasentini notarij Ravenne exaltera *etc.* Hec acta sunt publicata et iuramento firmata per suprascriptum dominum Guidonem michaellem syndicum communis Ravenne pro comuni et approbata et roborata per dominum Theuphulum ducem et homines de consilio Venecie *etc.*

Post hac die XIII exeunte decembris indictione predicta in palacio comunis Ravenne in consilio generali sono majoris campane solito congregato presentibus dominis Guidone de Orlando indicibus, Bernardo de Canoro milite et Alberto notario domini Bonacursi de Palude potestatis Ravenne nomans Plasentino Natali et Leonardo tabellionibus suprascripti comunis Ravenne et aliis pluribus testibus. Suprascriptus dominus Bonacursius de Palude Ravenne potestas vice et nomine ipsius

(1) Ed. in P. D. PASOLINI, *Documenti riguardanti antiche relazioni fra Venezia e Ravenna*, Imola, 1881, pp. 1-8. La « Concordia » del cui contenuto parla altrove esaurientemente lo stesso PASOLINI (*Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna*, Firenze, 1874, pp. 92-97), stabilisce la libertà di commercio dei Veneziani in Ravenna: e fu trattata in Venezia, il 3 decembre, tra il doge Iacopo Tiepolo e il Sindaco del Podestà Bonaccorso da Palude: fu giurata e ratificata in Ravenna, da Bonaccorso, dagli « officiales et omnes de consilio [generali] »; tra i quali ufficiali e membri del Consiglio, nominati promiscuamente, figura Henricus Testa.

comunis et pro ipso comuni de mandato et voluntate hominum suprascripti consilii et officialium civitatis eiusdem per stipulationem promisit pro se et successoribus suis et dicto comune *etc.* Similiter officiales et omnes de consilio suprascripto predicta omnia iuraverunt attendere et observare et observari facere sicut in predicta concordia continetur, quorum nomina sunt hec scilicet Dominus Porcellus, Guilielmus de Restaldis iudex, Fridricus iudex, Iohannis de Andrea, Balduinus Samuellus nomans notarius, Plasentinus notarius, Guido Rambaldus, Uguizonus Berardognus, Jacobus Lambardani, Rigo Orlandi, Ugo de Guezzo Iudea, Auliverius iudex, Bonaventura iudex, Guido Signorelli, Ravennus de Bruis, Iohannis de Bona iudex, Ugolinus de Parcitatibus, *Henricus Testa*, Nicolaus Berardegnus, Petrus de Honesto Petrobonus iudex, Carnevalis de burgo Ravenne, Nicolettus Protasii, Bonfilius de Guizolis iudex, Zannellus de Vita, Rambaldus Bonfilius de Vensais iudex, Thomasius Adsazus, Romanellius notarius, Galvanus Thebaldinus tabellionator, Bellonus Buccoli, Ziliolus de Selegardis, Bonaventura Zizardi, Manuel Cortolini, Blasius Zalandonis, Jacobus Isacchi, Uspinellus Iohannis Monzecchi, Uspinellus Lisci, Ioannes Balbus, Rodulfus Malgaretti, Petrus Savinelli, Vital tabellio, Guido de Benzon, Iacobus Canzellerii, Iohannes Guezzo notarius, Antonius notarius, Iohannes de portu notarius, Vivianus Nicolaus Pilicanus, Clemens notarius, Bonbucca Dauro, Iohannes Cassinisus, Iohannes de Rosa iudex, Albericus de Sasetto, Bolognensis Guidolini, Roboanus Ventura Lifredi, Aliottus de Codrenis, Rodulfus Fofilietti, Brictolus Bucoli, Iohannes Bos notarius, Iohannes de Flazza, Orlandus de Bagnolo, Benedictus Mathei notarius, Romeus Guido Bonus, Benzo Adsazus, Peppus Rustici, Iohannes Guidonis, Guido Spazzacasa, Bonacattus de Vellio, Iacobus Iohannis de Rainaldo, Iacobus de Nonolia, Oddo tabellio, Laurentius notarius tabellio, Dominicus tabellio, Ugo Vulpe; Petrus homo Milestengradus Vescovellus, Bartolomeus pilliparius, Albertinus de Cedrenis, Guido tabellio, Paganellus, Luizus de Rovere, Malabucca, Rambaldinus Baldinettus, Bacalarius Linzus de Brucardo, Iohannes de Vitali, Upizinus Uquizonus de Oddonis, Iohannes Micheletti, Iohannes Ursiulus Malgarettus, Martinus de Coppa notarius, Orlandus Guidonis debovem, Blancus Candelini, Iohannes Valentinus, Petrus de Andrea, Iohannes Gorzus, Raynerius Rigonis Orlandi, Liacarius Pertizoni, Rigo Dambardani, Antaldus Manzinus, Menzoccus Malvicinus comes, Ranutius de Paganello, Comes Malvicinus de Castello, Ugocionis Ugonis, Alberti de Ugolino, Bonfiliolius beccarius, Cardinal iudex, Lazzarius de Deotesalvi, Galienus Dominicus Ugonis de Atto, Iohannes de

Cuzza, Jacobus Petrus de Severo, Petrus Riccus notarius, Petrus Teniosus.

Item *etc.* presentibus suprascriptis testibus ac me artusio dei gratia sacri imperii et Ravenne tabellio qui predictis omnibus presens fui et sicut supra legitur scripsi et publicavi. Et ut dicta concordia plenius credatur et diligentius observetur sigillo comunis Ravenne inferius roborata.

II. — *Verbale della presentazione di un ordine di Riccardo giudice del Vicario imperiale in Romagna a Nascimbene sindaco di Ferrara (1239, 20 maggio)* (1).

[ST.] In nomine domini amen. Anno eiusdem millesimo ccxxxviiij, inditione xij, die ueneris exeuntis mensis madij, domino Federico secundo Romanorum imperatore, sub porticu canonice plebis Portus . Coram Andrea Archipresbitero dicte plebis, Ardenese de Castelnouo, Johanne Barberio Basuino et aliis testibus, Malalingua nuntius Thederici Sancte Rauennatis Ecclesie Archiepiscopi representauit quandam literam Nasimbene judici syndico comunis Ferrarie ex parte Ricardi judicis comitis Gualterij vicarij imperatoris in Romaniola cuius tenor talis est : prouido et sapienti uiro domino Nasinbene iurisperito syndico comunis ferrarie Magister Ricardus judex domini comitis Gualterij Vicarij domini imperatoris in romaniola. Noueritis nos recepisse a prouidis uiris judicibus magnifice curie imperialis literas continentes hanc formam: prudenti uiro magistro Ricardo de Teano judici vicarij Romaniole dilecto amico eorum judices magnifice imperialis curie salutem et sincere dilectionis affectum *etc.* datum Vicentie iiij maij, xij yndictionis. Cum igitur commissionem predictam nos deceat pro ut tenemur fideliter exequi et adimplere presenti pagina nos requirimus auctoritatem quam fungimur in hac parte uobis mandantes, quatenus ad uidendum testes quos pars uobis aduersa inducere uoluerit coram nobis et ad indicendum ex parte uestra si uobis placuerit die dominico xxij instantis mensis Maij ad nos Rauenne ueniatis ita quod die lune sequenti ad ipsorum receptionem procedere ualeamus.

(1) Modena, Archivio Estense ad a.

Data Rauenne xviiij° Madij, xij^e^ Indictionis . qui dictus dominus Nasimbene eam recepit.

Et ego Juxtamons imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui et ut uidi et audiui rogatus scribere scripsi.

III. — *Giuramento, da parte del Comune di Mantova, della Concordia con Ferrara (1239, 31 maggio)* (1).

Sancti spiritus adsit nobis gratia. Anno a natiuitate domini millesimo ducentesimo trigesimo nono, indictione XII, Mantue. In palatio comunis . temporibus Gregorij pape et Frederici secundi Romanorum imperatoris, die martis ultima mensis maij. In consilio publico comunis Mantue . campana sonato consiliariorum et capitum societatum et mercatorum illius ciuitatis. Dominus Guido de Corigia potestas Mantue et dominus Armannus et Çilius de Careto et Rufinus eius iudices et assessores et dicti consiliarij et capita societatum et mercatorum illius ciuitatis pro comuni Mantue, obligantes se et suos successores et dictum comune promiserunt domino Iacobino de Surdo de Ferraria, sindico actori et procuratori domini Henrici Teste mandato imperiali potestatis Ferrarie, et comunis prefati, attendere et observare quicquid in concordia et concordiis nuper tractatis et tractata et ordinata et ordinatis et facta et factis per dominos Armannum iudicem et assessorem et uicarium dicte potestatis Mantue, et Benuenutum Muscardi et Çanebonum de Reginço ambaxatores comunis Mantue ex una parte, et dominum Quartum iudicem et assessorem et uicarium et sindicum domini Henrici teste mandato imperiali potestatis Ferrarie . et dominos Villanum et Albertum Ledoini et Iacobinum Oliva ambaxatores comunis Ferrarie ex altera continentibus . et specialiter scripta et scriptis concorditer per me Tedericum notarium ferrariensem pro comuni Ferrarie, et Amadeum notarium pro comuni Mantue. Et insuper data parabola per dictam potestatem Mantue, et suos iudices assessores nominatos, et consiliarios, et capita societatum et mercatorum Adelardo preconi comunis Mantue sive ministeriali de iurando attendere in eorum animas, sicut

(1) Roma, Archivio Vaticano, Arm. XLVI, num. 62, f. 75 t. Nel cod. il giuramento si trova subito dopo la « Concordia » già da me riportata di sul Muratori, preceduto dall'epigrafe 'Quomodo potestas et comune Mantue promiserunt dictam concordiam ratam habere'. Ne è copia anche all'Arch. Estense di Modena, ad a.

per dictum dominum Armannum et ambaxatores prefatos Mantue pro comuni Mantue firmatum et tractatum et ordinatum est cum domino Quarto prenominato, et ambaxatoribus prelibatis Ferrarie pro comuni Ferrarie . ipse ita in omnibus et per omnia corporaliter in eorum animabus attendere et observare iurauit, clamantibus ipsis et dicentibus alta uoce *placet*, et nemine contradicente.

Ad que omnia fuere presentes testes rogati domini Paganus de Sauiola, Castellanus de Capharis, Otto de Nunciis, Guellus de Piço, Çilius de Arlottis, Bonauentura de Riualta, Ricobonus notarius, Amadeus notarius Deulai (?) notarius de Moroello, Adelardus de Crema, Hugo de Piço, Bonauentura de Blanco, Çanebonus Bellissime, Albertus iudex de Greco, Guedrisius iudex, Taglaferrus de Arlottis, Iacobinus domini Auenni, Bonauentura de Streue, Amadeus de Benuignai, et multi alij.

Ego Tedericus prenomine Rigatus, sacri palatii et ferrarie notarius, ad hoc presens interfui, et precepto dicte potestatis Mantue et iudicum assessorum suorum et dictorum consiliariorum et capitum societatum et mercatorum scripsi rogatus.

IV. — *Intimazione di Ubertino assessore del Podestà di Parma per diritti d'acqua (1241, 11 marzo)* (1).

In nomine domini . Mileximo ducentesimo quadrageximo primo, die lun. undecimo mensis Martii, indictione quartadecima — Ger. Carolus corerius Communis Parme ex precepto domini Ubertini iudicis (2) domini Henrici Teste parm. potestatis cridavit *etc.* quod nemo abhinc antea debeat deserare nec disclodere buccas canalium qui vadunt per dictos burgos, que sunt cluse per preceptum dicti iudicis..... Actum supra Pallatio communis *etc.*

Ego Lanfrancus Uidotti notarius interfui et hanc cartulam rogatus scripsi.

---

(1) Parma, Archivio degli Ospizi Civili. Orig. in pergamena, con segno del tabellionato. Di questo, e dei due docc. successivi, debbo la trascrizione al prof. Umberto Benassi, che ringrazio.

(2) Forse Ubertino giudice d'Arezzo? La possibilità, per quanto vaga, di quest'identificazione (poiché Ubertino d'Arezzo, sappiamo, fu rimatore) non va taciuta, perché è noto che, per disposizioni statutarie, l'Assessore del Podestà doveva esser forestiero, e chi se lo sceglieva compagno era appunto il Podestà. Ora, ch'egli se lo scegliesse conterraneo e per di più altrettanto devoto alle muse, non sarebbe da stupire. Ubertino d'Arezzo figura in documenti aretini del 1233 e del 1242, a tacer dei successivi..

V. — *Sentenza del giudice Giacomo Asino, in Parma, in causa tra Giovanni Zanario e Rolandino di Guberto Ferrasino (1246, 29 ottobre)* (1).

In nomine Domini . Millesimo ducentesimo quadragesimo sexto, die martis secundo exeunte mense octubris, indictione quarta. Ego Jacubus, cui Asinus dicor, iudex et aduocatus Communis Parme tempore domini Henrici Teste potestatis Parme, cognitor littis que uertebatur inter Iohannem Zacharium ex una parte et Rolandinum, filium cundam Guberti Ferrasini et Albertum de Bagnolo eius procurator (*sic*) ex allia; dicebat namque dictus Iohannes se uendidisse et tradidisse unum osberchum *etc.* Que uidi et cognoui; et uisis testium confessionibus et allegationibus utriusque partis, et quoque habito sapientum conscilio, sic dico et pronuncio et talem sententiam in scriptis facio, quia condempno dictum Rolandum, absenptem tamquam presentem *etc.* Actum Parme feliciter sub Pallacio Communis; testes rogati ibi fuerunt *etc.* Ego Armannus Stephani Angeli notarius domini Frederici imperatoris serenissimi interfui et ex iussu dicti aduocati hanc cartulam scripsi.

VI. — *Intimazione del console di giustizia di Parma (1247, 14 gennaio)* (2).

[In] nomine Domini . Millesimo ducentesimo quadragesimo septimo . Die lun . quartodecimo intrant . Ian., indictione quinta. Dominus.... andus de Fon.... (3), consul iusticie Communis Parme tempore domini Henrici Teste potestatis Parme, precepit Iohanni Gerardi *etc.* Actum Parme + sub Pallatio Communis . Ibi uero testes rogati fuere *etc.*
Ego Michael Foffi, notarius sacri Pallatii interfui et iussu dicti consulis scripsi.

(1) Parma, Archivio degli Ospizi civili.
(2) Parma, Archivio degli Ospizi civili. Pergamena assai corrosa al lembo sinistro.
(3) Pergamena corrosa.

IL TITOLO DI *CONSUL* IN RAVENNA
A TRAVERSO L'ALTO MEDIO EVO

Nota del Prof. Vittorio Franchini.

Una delle ricerche più importanti che si riconnettono allo studio del problema tuttora insoluto delle origini dei nostri comuni in genere e dell'instituto del consolato in ispecie, sarebbe quella di indagare l'epoca in cui il consolato romano perdette la sua importanza e le vicende del nome glorioso che, non volendo sottostare al comune esito fatale, sopravvisse però snaturato e degenere nei secoli, ricomparendo come reminiscenza del mondo romano nel più oscuro medio evo. Tale ricerca preliminare riuscirebbe anche essenziale per potere stabilire l'epoca in cui il consolato si manifesta nel comune italiano e per potere finalmente esercitare una critica severa rispetto a tutti quegli storici municipali che, argomentandosi di mostrare il consolato presso loro antichissimo, non esitarono, negando la verità dei fatti, a produrre nomi di consoli anteriori al mille quali precursori dei rettori del Comune. Uno studio quindi sul titolo di console a traverso l'alto medio evo gioverebbe a far discernere esattamente il console di Comune da qualsiasi altra consimile denominazione che per avventura s'incontrasse sulle carte e a non credere a certi prodotti del vano lavorìo discorde di storici che s'affannano a dissepellire dalle carte una qualifica *consul* quasi che questa avesse la virtù di gettare una luce fulgida e gloriosa su una città.

La ricerca, volendo io rimanere nei limiti di un saggio, limiterò alla città di Ravenna tanto più che altri (Hegel, Gregorovius) ha già dimostrato, specie per Roma, come il titolo di *consul*, attribuito ad alcuni personaggi nelle carte romane del periodo postbizantino, non indichi un'organizzazione municipale.

Che alle parole *consul*, *consules*, che si incontrano prima della costituzione dei nostri comuni, si debba attribuire un significato distinto da quello che la stessa denominazione ci rappresenta nel secolo XI e nel secolo XII, di magistratura cioè ben definita, fu espresso dal Villari (1), il quale ravvisò in quella espressione « un semplice titolo di onore « che si dava a' magistrati più alti, e tale lo tro- « viamo spesso dal secolo VII all' XI secolo, quando « scomparisce per riapparire più tardi come deno- « minazione di un ufficio politico determinato » (2).

Contro questa affermazione furono volte diverse critiche che però non riescirono a minorarne la giustezza (3).

*
* *

Prima di prendere in esame il fatto dell'assunzione del titolo di console nelle città già bizantine e spe-

---

(1) VILLARI, *Il Comune di Roma nel Medievo secondo le ultime ricerche* in *Nuova Antologia*, an. 1887, vol. VIII-IX, S. III.

(2) Recentemente L. HALPHEN ha trattata la questione soffermandosi segnatamente sulla differenza dei titoli *consul*, *consul et dux*, *consul Romanorum*. Cf. *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, XXVI°, an. I-II, 1906.

(3) Contro l'ipotesi del Villari fu prodotto, da un manoscritto di Anton Lodovico Antinori, un passo col quale si vorrebbe sostenere che il titolo servisse ad ostentare nobiltà di prosapia (cf. FABRIZI, *I consoli di Roma nel medio evo* nel *Fanfulla della Domenica*, n. 20, 1887), il che sarebbe riprovato dal fatto che nelle vite dei papi raccolte da Anastasio (*Liber Pontificalis*) varj nobili sono così titolati; e ancora da una lega del 731, fatta da Gregorio III nobilibus etiam consulibus, ove, così si sostiene, i *consules* si identificano coi *nobilibus*. Ma se ben si considera il passo della vita di Gregorio II, questo piuttosto che escludere, mostrerebbe invece che i *consules* erano qualche cosa di diverso dai *nobilibus*. Quindi la ipotesi del Villari non verrebbe da quelle argomentazioni ad essere infirmata (cf. a questo proposito LABRUZZI, *I consoli di Roma nel Medievo* nel *Fanfulla della Domenica*, 1887, n. 21; cf. anche *Riv. Stor. Ital.*, IV, 774).

cialmente in Ravenna, gioverebbe perseguire le vicende del nome glorioso, ma mi limiterò a ricordare col Bonolis (1) in tesi generale, che come la remota origine dei titoli di nobiltà risiede nei nomi di pubblici ufficiali che rimangono « honoris causa » alla persona anche dopo cessata la carica, o vengono attribuiti a lei per lo stesso motivo, anche senza il reale esercizio dell' ufficio medesimo, così col prolungamento del titolo oltre il tempo della carica, e più ancora col conferimento di quello pur senza l' effettivo esercizio di questa, si può asserire che abbia avuto principio il titolo di console che un tempo stava ad indicare la più ambita delle cariche. La sua importanza andò scemando gradualmente con la minorazione cui andò soggetta l' autorità della magistratura consolare, per divenire poi semplice titolo onorifico tanto che di esso si conferivano le insegne onorarie (2) a uomini inferiori. Esso pur sopravvivendo allo sfasciarsi dell' impero romano, collo stabilirsi in Italia del dominio bizantino, viene snaturato al punto da tollerarne il traffico prima severamente proibito.

Giova ricordare che l' importanza del titolo col sesto secolo si riduce all' uso di datare gli atti col nome dei consoli (3); col cessare poi della magistratura consolare (4), gli anni che seguirono si nume-

---

(1) Bonolis, *I titoli di nobiltà nell'Italia bizantina*, Firenze, 1905.

(2) Tacito, *Annali* XII, 21.

(3) È noto che a Giustiniano (*Corpus Iuris civilis*, novella XLVII) si deve l' uso di adoprare nei documenti la triplice datazione, secondo l'anno, secondo il consolato e secondo l' indizione ufficiale (cf. Durando, *Il tabellionato o notariato nelle leggi Romane, nelle leggi Medievali*, Torino, 1897 e Giry *Manuel de diplomatique*). Notisi però che l' uso di datare gli atti col nome dei consoli è ben antico: in Italia era largamente sparso e fu seguito in special modo nella cancelleria gotica e in quella pontificia.

(4) L' ultimo console nominato in Occidente fu *Decius Paulinus iunior* creato da Atalarico per l'anno 534, mentre in Oriente la dignità consolare fu rivestita l'ultima volta da un privato, *Basilius iunior*, nell'anno 541. Allora in Italia, nelle provincie sottoposte alla signoria dei Goti, a partire dal 535, si noverarono gli anni *post-consulatum Paulini*, mentre nell'Italia bizantina si

rarono col post-consolato, che servì senza dubbio a tener vivo nella memoria il nome di console, fino a che anche questo modo di datazione scompare (1).

Viene però l'antica usanza, sotto il sacro romano impero d'occidente rimessa in onore dalla cancelleria pontificia la quale novera gli anni del consolato dell'imperatore, i quali coincidono con gli anni dell'impero: il che si riscontra anche dalle carte private romane (2).

L'esame dei documenti che contengono modi di datazione, nei quali compare il consolato, reliquia

seguitava a datare secondo gli anni dei consoli d'Oriente finché anche in essa, a partire dal 542, si noverarono gli anni *post-consulatum Basilii*. Poi, avendo l'imperatore Giustino II ripresa la dignità consolare la prima volta nel 566, la seconda nel 568, non vi fu che un console solo perpetuo, l'imperatore, del quale insieme cogli anni dell'impero, si noverarono, a partire dalle calende del gennajo che seguiva l'avvenimento al trono, gli anni del consolato.

(1) Ben presto nei paesi che furono sconvolti dalla invasione longobarda [ricordo l'apparizione in una iscrizione di Lodi dell'anno 575: « 12° post. cons. Iustin. » in *Corp. Inscript. Lat.*, vol. V, n.° 6401]; mentre esso rimane in Roma e nella cancelleria papale, ove anche nel 596 possono riscontrarsi bolle con gli anni del post-consolato; fino a che dopo il 772, in cui per l'ultima volta nei protocolli dei diplomi papali, si trovano ricordati gli imperatori d'Oriente, insieme col novero degli anni dell'impero cade anche l'uso del post-consolato.

(2) L'ultimo esempio di post-consolato compare in una bolla di Sergio III dell'anno 904 (JAFFÈ, n. 3533; cf. MOMMSEN in *Neues Archiv*, XVI, 54 sg.; BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*). Però questo anno, ritenuto come ultimo dell'apparizione del consolato in connessione con la data in documenti medievali, è stato sostituito da altri più recenti. Già l'HARTMANN (*Ein Consulat im Datum einer Urkunde vom Jahre 921* in *Eranos Vindobonensis*, Wien, 1893) pubblicò una pergamena dell'anno 921 nel cui protocollo finale si trova nella data la menzione del consolato. Ma non era ancor detta la parola ultima giacché il FEDELE (*Un consolato nel protocollo di una carta romana dell'anno 1004*, Roma, 1899) in un documento dell'anno 1004 ha trovato nella data di una carta Sutrina il titolo di console: ma senza pensare affatto ad un vero e proprio consolato cui i tabellioni avessero in mente datando la loro carta. È solo l'antica formola che il notaio scrisse senza pur intenderne il significato. L'esame però di altre carte romane ci mostra che il ricordo del consolato, nella datazione dei documenti, si trova ancora molto più tardi, specialmente usato dagli *scriniari*. Il FEDERICI infatti (*Il consolato in carte romane posteriori al mille*) in questo *Bullettino* nn. II, VI presenta un doc. del 1058 con il ricordo del consolato. Due altri ricordi del consolato per la datazione cronologica presenta il Federici: l'uno del 1286, l'altro del 1296. Ambedue questi ricordi, osserva acutamente il Federici, ci pare siano adoperati per indicare in forma riassuntiva i dati cronologici del *protocollo iniziale*; essi rappresentano forse la consuetudine sancita da qualche antico formulario, nel quale doveva esser notato anche il modello dell'autentica da porsi in principio delle copie legalizzate.

trasformata di tempi anteriori, che ci richiama all'uso delle cancellerie degli ostrogoti, all'uso di quella dei pontefici e delle cancellerie dell'impero d'oriente, ci rivela l'esistenza di una consuetudine, se non riconosciuta in modo ufficiale certo seguita anche inconsciamente nei formulari notarili, consuetudine che senza alcun dubbio costituì una delle cause determinanti il sopravvivere del titolo di console a traverso l'alto medievo.

Questa considerazione, credo io, si debba tener presente, insieme ad altre che verrò esponendo, per spiegare l'esistenza, nella città di Ravenna, di consoli in epoca tanto antica rispetto alla formazione degli istituti comunali.

Già il Fantuzzi (1) affermava come « sopra li « consoli occorrono non pochi dubbi riguardo spe- « cialmente alla loro qualità, genere, durata, etc. « Il Muratori asserì, non so con qual fondamento, « che li consoli non incominciarono che circa l'anno « 1142. Io ne esibisco per ora una quasi continuata « serie dall'anno 893 fino al 1031 ».

Il fondamento, su cui il Muratori (2) riportava al secolo XII l'origine del consolato in genere, con buona pace del Fantuzzi esisteva; poiché il grande storico ebbe anche su questo punto una lucida visione della realtà e quindi distingueva nettamente il console del Comune da ogni altra consimile denominazione, di puro valore onorifico o tradizionale.

Resta tuttavia indubitabile il fatto che mentre i papiri ravennati dei secoli VI - VIII non ci presentano alcuna menzione di consoli, invece nelle pergamene dei secoli IX-XI i nomi dei consoli sono frequentissimi. Anzi è da notare come erronea l'opinione

---

(1) FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, Venezia, MDCCCI, vol. I, p. XXIX.

(2) MURATORI, *Antiq. Ital.*, to. IV, p. 49 sg.

che fissa al secolo X (1) l'apparire di questa denominazione, perchè indubbiamente deve farsi risalire ad epoca anteriore. Infatti l'esame delle carte di Ravenna, pur nella lacunosa ed ormai insufficiente edizione datane dal Fantuzzi, ce la presenta già all'anno 844, in un atto col quale prete Domenico chiede al diacono Pietro, abate del monastero di S. Maria a Matrona, a titolo di enfiteusi, una chiusura di vigne nell'interno della città (2): a questo atto troviamo intervenienti e sottoscritti esclusivamente come testimoni alla « petitio » enfiteutica tre persone: « Gregorius *consul*, Iohannes Caligarius, e Gregorius negociator », questi ultimi due adunque con carattere esclusivo di persone private, che sembra perciò doversi estendere anche alla prima.

Più importante appare un atto dell'859 che il Fantuzzi riassume, omettendo i nomi dei presenti all'atto medesimo (3). È un'enfiteusi che il monastero di S. Andrea in Serra, « *in partibus Istriensis* », concedeva di beni da esso posseduti nel Ravennate, al quale atto (come ho potuto rilevare da una copia che mi son potuto procurare del documento) intervennero come testimoni « Petrus *dux* civitatis Ravennae, Theodoratus *consul* civitatis Ravennae, Bonushomo vicedominus Ravennae », alla sottoscrizione dei quali succede quella di « Amengausus scriptor Ravennae » redattore dell'atto.

Ora a prima vista potrebbe sembrare attestata in modo indubitabile l'esistenza in Ravenna di una magistratura consolare a mezzo il secolo IX se Teodorato potesse prendersi per un console della città di Ravenna; ma da tale certezza siamo ben lontani poiché, come il titolo dato a Pietro di « dux civitatis

(1) Cfr. *Statuti del Comune di Ravenna* nei *Monum. Istor. pertinen. a. Provin. di Romagna*, Ravenna, 1886.

(2) FANTUZZI, vol. I, 85-88.

(3) FANTUZZI, II, 355, n. 1.

Ravennae » non può essere che nel senso di persona nata, come si disse allora con ben nota formola, « ex genere ducum », così anche il titolo di Teodorato par piuttosto significhi che egli appartenesse ad una famiglia « ex genere consulum » cioè di quelle che avevan tenuto in altri tempi la magistratura o almeno avuto l'onore nominale del consolato (1).

Si trapassa quindi con le menzioni di uomini consolari in Ravenna alla fine del secolo IX, sebbene però con un documento di carattere privato dell'893 (2) in cui il nome della contraente « Lucia filia quondam Paulo » *consul* ci rimanda, anche con questa menzione, alla metà del secolo stesso, e la medesima osservazione va ripetuta per Anastasio figlio di Costantino *consul*, che fece da testimonio all'atto di Lucia. Meno chiaro è invece se avesse pur esso titolo consolare quel Guandilo padre di un « Johannes » *consul*, il quale ultimo nell'896 ottenne beni nel faentino da un monastero ravennate (3); ma parmi notevole il nome gotico di questo personaggio come indizio che in Ravenna il titolo consolare si ricollega non solo alle famiglie di nobiltà bizantina (come mostrano i nomi Teodato, Anastasio, Costantino ecc.) ma anche a quelle d'origine germanica venutevi con Odoacre e Teodorico.

Alla fine del secolo IX appartengono certamente almeno tre altri ravennati che portarono il titolo di *consul:* Gregorio e Martino sottoscritti come testimoni alla grande donazione che Ingelrada, figlia di un conte Palatino e vedova di un duca Martino (forse uno dei progenitori dei Traversari), fece nel-

---

(1) Il documento è ora conservato nella Biblioteca Classense, carte di Porto, filza I, n. 1.

(2) FANTUZI, I, 92-94.

(3) FANTUZZI, I, 94-95, dove si legge: « Uti nobis Johannes *consul* filius quondam Wandilo la..... *consul* seu Johannes pre(sbiter) filio meo », non restando ben chiaro se anche a Guandilo o ad altra persona, di cui sia stato omesso il nome, sia da attribuire la seconda menzione di *consul*.

l'893 al figliuol suo diacono della Chiesa Ravennate (1); e Giorgio, di cui in un atto dell'899 è ricordata la figlia Perpetua, posseditrice di fondi (tra cui osservabile che uno avesse la denominazione gentilizia di fondo Mariano) nel territorio di Faenza (2).

Col secolo X queste menzioni di persone con titolo consolare si fanno sempre più frequenti: moltissime infatti ce ne presentano i documenti Fantuzziani (3) le quali non meritano per la maggior parte l'onore di un esame speciale in quanto sono per lo più semplici indicazioni di testimoni ad atti privati. Invece sono da rilevare alcune formule speciali che accompagnano taluno di cotesti nomi.

Anzitutto abbiamo nel 967 tra i presenti al placito di Ottone I imperatore, in S. Severo di Classe, un « Dominus Johannes *consul* et patricius » (4); il quale essendo nominato quasi per ultimo non solo dopo i prelati e principi e conti del seguito imperiale ma anche dopo i giudici e dativi e tabellioni delle due città di Ferrara e di Ravenna, sembrerebbe intervenuto non come pubblico ufficiale ma come privata persona. Ho detto sembrerebbe perché quel « patricius » è forse da correggere in « pater civitatis » e infatti un'altra carta dell'anno seguente ce lo dà come testimonio con titolo di « *consul* et pater civitatis » e insieme con un figliolo dello stesso nome suo, « Johannes filius Johannis Patris civitatis » (5), il quale figliolo alla sua volta ricompare nel 990 con gli stessi titoli paterni, « Johannes *consul* et pater civitatis », tra i « nobiles viri laudabilesque fama » che facevano

---

(1) MURATORI, *Antiq. Ital.*, I, 153-157 e FANTUZZI, I, 96-101.

(2) FANTUZZI, II, 308, n.° 1. Cf. MARINI, *Papiri diplomatici*, doc. CXXVI.

(3) Vedansi gli indici del vol. I, p. 429 e del vol. II, p. 479.

(4) FANTUZZI, II, 27-30.

(5) Ivi, II, 365, n.° 14

corona al placito tenuto a Sabbionara, nel suburbio Ravennate (1).

Notevole è ancora un atto d'enfiteusi del 949 al quale sottoscrissero come testimoni i figli di un Andrea e di un Severo ciascuno dei quali è qualificato come « *consul* et negociator » (2); nel che resta difficilissimo lo stabilire se si tratti di persone esercitanti la mercatura sebbene discendenti da altre che avessero avuta l'onorificenza consolare oppure, come è forse più probabile, di veri e propri consoli del ceto mercantile che intervenissero però a contratti come private persone. Un caso analogo io ritengo sia quello di altre persone che troviamo con la doppia qualifica di « *consul* et tabellio »; così un Giovanni che nel 970 rogò un atto per concessione di terre di un monastero ravennate nel territorio di Faenza (3), così un Pietro che nel 977 scrisse in Ravenna una carta di concessione per beni nel Forlivese ed appare pure in altri due documenti del 978 (4), sempre colle stesse qualifiche di « *consul* et tabellio huius civitatis Ravennae », una volta come concessionario esso stesso di un' enfiteusi e l'altra come testimonio a un atto privato; quest'ultimo, certamente non dissimile, dal « Petrus filius Petri » *consulis*, sottoscritto ad un altro atto d'enfiteusi del 973 (5), né dal « Petrus Dei Nutu ex genere consulum et tabellio huius civitatis Ravennae » che scrisse una carta del 988 (6). Con questa ultima formula che devesi riavvicinare, da una parte a quella di un « Johannes in Dei Nutu » o « in Dei Nomine *consul* et tabellio » testimonio ad un atto del 971 (7) e dall'altra a quella di un

(1) Fantuzzi, I, 218.
(2) Ivi, I, 125-128.
(3) Ivi, I, 387, n.° 21.
(4) Ivi, I, 195; I, 199; I, 201.
(5) Ivi, I, 176-178.
(6) Ivi, II, 303, n.° 9.
(7) Ivi, II, 34-36.

« Johannes Dei Nutu ex genere *consulis* et tabellio », non diversa persona forse dal precedente (1), siamo portati evidentemente sopra un terreno che ci permette una ipotesi assai fondata, cioè che in Ravenna questo titolo di *consul* non avesse più che un significato nobiliare od onorifico senza corrispondenza alcuna con l'esercizio effettivo di un determinato ufficio.

Chi potrà ormai sostenere l'opinione contraria di fronte al fatto di persone che nonostante il loro titolo consolare esercitavano il notariato o anche la mercatura?

Come parlare di magistrature personali rispetto a uomini che si qualificavano consoli per « Dei Nutu » o in « Dei Nomine », e anche apertamente e ripetutamente accennavamo al carattere di onorificenza gentilizia chiamandosi « ex genere *consulum* »? Non è quindi da maravigliare che nel secolo XI, questa formola dell'« ex genere *consulum* » si faccia sempre più frequente e connessa per lo più con l'esercizio del tabellionato (2): il titolo consolare era ormai da più secoli disgiunto del tutto non solo dall'esercizio di un ufficio determinato, ma anche da qualsiasi atto di concessione imperiale a titolo puramente onorifico, che se ne riconosceva l'origine dalla grazia divina e la permanenza nella continuità della stirpe domestica (3).

---

(1) FANTUZZI, II, 302-303, n.° 6.

(2) FANTUZZI, vol. I, 226, 253, 292, 308 e vol. II, 253, 254, 295.

(3) A conclusioni non dissimili porterebbe, a mio avviso, l'esame dei documenti di Gaeta che dal secolo IX all'XI portano esempj di titoli consolari; ma tale esame riesce quasi superfluo poiché, come appare dalle ricerche del FEDERICI (*Degli antichi duchi e consoli o hypati della città di Gaeta*, Napoli, 1791), in tali documenti appare sempre accoppiato il nome di *duca* a quello di *console*; per esempio: « Marini gloriosi consulis et ducis, Riccardus *consul* et dux », etc. e spesso ricorre la formula « primo anno ducatu atque con« sulatus domini Riccardi » oppure « anno vigesimo consulatus Domni Johannis « et septimo anno consulatus Domni Johannis filii eius ambo, pater et filius, glo« riosis consulibus et ducibus », etc. dalle quali scaturisce legittimamente il sospetto che il vero titolo della signoria essendo quello di « dux », l'aggiunzione del più antico e tradizionale di *consul* sia stata suggerita dalla pratica della cancelleria ducale di contar gli anni dall'elevazione di ciascun duca, al modo

Ma di fronte alla diffusione larga del titolo assunto ormai da cittadini di tutte le condizioni viene spontanea la domanda: da chi veniva conferito?

Non si può parlare di concessioni imperiali giacché siamo in secoli in cui la dominazione greca è scomparsa; né più fondata appare l'ipotesi che ne riconosce le concessioni dai monarchi franchi o tedeschi (1); né l'altra che ne fa risalire la concessione ad accordi pontifici.

Sembra quindi spiegazione più ovvia e ragionevole che l'assunzione del titolo di *consul* nelle città già bizantine e specialmente in Ravenna si basasse sul fondamento dell'eredità famigliare non però nel senso che alla successione patrimoniale andasse congiunta per diritto riconosciuto in modo formale anche la successione nel titolo, ma credo io, per una specie di non discussa e non contrastata tradizione domestica che lusingando l'amor proprio individuale faceva prender questo titolo — ormai puramente nominale — al capo di una famiglia in cui, fosse pure qualche secolo addietro, era stata una persona onorata del titolo stesso per esercizio dell'ufficio o per concessione sovrana.

Ma in questo modo si viene a snaturare il titolo che un tempo rappresentava il massimo degli onori: il titolo sarà richiamato in vita e rivestito di nuova gloria nella formazione del comune.

Appunto allora gli uomini del medio evo, ricolme di nuove vedute le coscienze, per secoli rimaste tor-

---

cioè che anteriormente si praticava, come abbiamo veduto, quando si noveravano gli anni secondo il « *post-consulatum* ». Non pare che a Gaeta, come a un certo punto sembra ritenere il Federici, il titolo consolare si convertisse in un appellativo di famiglia; ad ogni modo ciò non diè luogo colà a designazioni così esplicite e molteplici come abbiamo per Ravenna; come pure anche nell'Italia meridionale nessuna efficacia può aver esercitato rispetto ai tempi posteriori l'uso del titolo consolare attestato dai documenti cajetani, perché, come è ben noto, nel mezzogiorno non si ebbe che un timido e fugace svolgimento di istituzioni comunali.

(1) Cf. HEGEL.

pide sotto il peso dell'assolutismo feudale, col miraggio della libertà che lascia intravedere un'èra nuova, cimentandosi in una lotta quotidiana per rafforzare i diritti acquisiti e conquistarne dei nuovi, procederanno alla nomina di capi da preporre alla costituzione comunale e ad essi assegneranno il nome di *consoli*.

Tale denominazione però non sembra, secondo me, presa come si vorrebbe da taluni, dagli antichi consoli di Roma, né si deve ritenere inspirata dal ricordo letterario delle glorie romane ma piuttosto dal titolo che nelle città bizantine per lunga tradizione, conservataci specialmente per mezzo dei formulari notarili, era rimasto.